

SOMMARIO

1. PREMESSA	2
2. MODELLI CROMATICI DEGLI AMBITI URBANI CON CARATTERISTICHE DI UNITARIETÀ STILISTICA E STORICA	5
AMBITO UNITARIO 1 - Corso Italia e Piazza Risorgimento (ex Contrada Rubattera – ex piazza del Rivellino)	5
AMBITO UNITARIO 2 - Via Silvio Pellico e Piazza Cavour (ex via e piazza dello Scalo).....	7
AMBITO UNITARIO 3 - Via Martiri della liberazione - Piazza Garibaldi (ex Piazza nuova) - Via Ludovico II.....	9
AMBITO UNITARIO 4 - Piazza Bodoni e Via Piave	10
3. MODELLI CROMATICI DEGLI AMBITI URBANI STORICI.....	11
4. DISTRIBUZIONE DEL COLORE - ELEMENTI ARCHITETTONICI.....	15
5. CODIFICA DEI COLORI – STANDARD DI RIFERIMENTO.....	16
6. PRESCRIZIONI SUI MATERIALI PER L'ESECUZIONE DEI TINTEGGI.....	18
7. DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO	23

1. PREMESSA

Il Piano del Colore di Saluzzo, redatto dall'architetto Giovanni Brino nel 1985 si basa sulla registrazione e successiva riproposizione dei colori esistenti rintracciati attraverso una capillare campagna di campionatura.

Questa metodologia, che rappresentava la risposta all'assenza di qualsiasi programmazione cromatica nelle città storiche di quegli anni, si limitò a prescrivere le tinte originarie, senza approfondire i risvolti urbanistici.

Nei fatti, il recupero delle cromie storiche non si tradusse nella progettazione del colore, specialmente in quegli ambiti sette-ottocenteschi caratterizzati da uniformità stilistica.

Adesso, come allora, è evidente come la riproposizione tout court delle tinte storiche sia un'operazione complessa la quale può variare, in funzione del singolo caso, tra la semplice manutenzione o la vera e propria progettazione.

Le numerose stratificazioni, sottrazioni ed aggiunte, manutenzioni casuali, ecc. di gran parte dell'edilizia storica rendono difficilmente praticabile il recupero filologico di una facciata, se non in casi particolari.

La revisione del Piano del Colore si pone quindi in continuità con questa esperienza ma la supera proponendo la progettazione del colore, a partire dallo studio delle cromie storiche, quale elemento unificante degli ambiti urbani sette-ottocenteschi, come via Silvio Pellico (antica via dello Scalo), piazza Garibaldi (antica piazza Nuova), Corso Italia (antica *Rubattera*), ecc.

Ma non solo, il piano propone percorsi normativi e pratiche diversi, in rapporto agli edifici ed agli ambiti urbani.

Il recente *Piano di Manutenzione del Colore* costituisce lo strumento più adatto per il tessuto minuto ed eterogeneo del centro storico contenuto entro la seconda cinta medievale e costituito da edifici con una ricca storia, accompagnata spesso da accorpamenti e sopraelevazioni, e conclusa con progetti di regolarizzazione del XIX secolo, in ottemperanza ai dettami della Commissione di Pubblico Ornato.

Nella nuova città sette-ottocentesca, sviluppatasi attorno alla Cattedrale, alla contrada *Rubattera* ed al Quartiere di Cavalleria, il palinsesto architettonico risulta più omogeneo e definito, caratterizzato da insiemi architettonici unitari e stilisticamente omogenei.

In questo caso, partendo dai dati in nostro possesso, come le campionature, i documenti iconografici e di archivio, la scelta dei colori discende dallo studio cromatico, in stretto rapporto con l'architettura.

Nella maggior parte dei casi, i modelli cromatici proposti dal presente Piano del Colore, basati sulle cromie storiche rilevate, non corrispondono tanto alla presunta originarietà, ma sono piuttosto frutto di una scelta ritenuta più coerente all'impaginazione architettonica della singola facciata ed alla cronologia degli interventi.

L'analisi cromatica e la ricerca di archivio raccontano infatti una storia dove il colore riveste un ruolo differente in rapporto agli stili architettonici, alla disponibilità dei materiali ed alla presenza di politiche volte al decoro della città.

Le foto dell'ingegner Ferrari degli anni Settanta del XIX secolo ci restituiscono una città appena rinnovata, ricca di nuovi edifici monumentali – come Via dello Scalo – ancora privi di colorazioni particolari.

Piano del Colore di Saluzzo

Qualche decennio più tardi, le cartoline a cavallo tra secolo XIX e XX registrano invece una fioritura cromatica tesa a valorizzare gli ornati di questi edifici.

I campioni di colore confermano infatti l'impiego di colori ad imitazione dei materiali costruttivi, quale il granito di Baveno e il marmo.

Come noto, i colori storici derivano dai materiali impiegati nella decorazione degli edifici - in prevalenza terre di diversa provenienza - e, nel caso dell'architettura sette-ottocentesca, questo fatto è ancor più vero, considerata la sostanziale povertà delle decorazioni ad ornato (bugnati, cornici, lesene, ecc.) ottenute quasi sempre con semplice intonaco.

Il colore assume quindi il compito di rendere evidente quanto il semplice intonaco a calce non riesce a fare: simulare la pietra, il marmo ed altri materiali nobili.

Il nuovo **Piano del Colore** prende avvio da questo dato distinguendo tra colori storici destinati agli ornati e quelli destinati ai fondi.

Il piano comprende la **Tavolozza dei colori**, le **Mappe cromatiche degli ambiti unitari**, le **Schede dei modelli cromatici** delle singole facciate nei quali sono riportati i colori relativi ai principali elementi architettonici quali fondi, ornati (cornici, bugnati, marcapiani, anteridi, cornicioni, ecc.), serramenti e ferri.

Sulla base delle caratteristiche architettoniche ed urbanistiche degli edifici, sono previste diverse modalità di intervento.

Ambiti urbani con caratteristiche di unitarietà stilistica e storica

Il Piano individua i seguenti ambiti urbani con caratteristiche di unitarietà stilistica e storica:

1. Corso Italia, parte di Piazza Risorgimento, Piazza Vineis corrispondenti alle settecentesche *Contrada Rubattera* e *Piazza del Rivellino*;
2. Via Silvio Pellico, Piazza Cavour, corrispondenti alle *Via e Piazza dello Scalo*, della metà del XIX secolo;
3. Via Martiri della Liberazione, Piazza Garibaldi, corrispondente alla storica *Piazza Nuova* della prima metà Ottocento;
4. Via Piave e Piazza Dante.

Per questi ambiti sono state redatte le **Mappe Cromatiche degli ambiti unitari** nelle quali è riportata graficamente la distribuzione dei colori.

I colori indicati sono cogenti.

In questa zona, nel caso di interventi in tempi differenti, sarà necessario fare riferimento ai colori del primo lotto eseguito, al fine di evitare difformità cromatiche dovute al naturale invecchiamento dei materiali.

E' previsto inoltre che sulle facciate con pitture minerali storiche e comunque ancora prive di tinteggiature a base acrilica, sia comunque effettuata una campionatura degli elementi architettonici finalizzata all'approfondimento dello studio dei colori storici ancora presenti.

La tavolozza dei colori potrà quindi essere implementata a seguito delle ulteriori campionature.

Ambiti urbani storici compresi nel piano del colore

Per tutti gli altri edifici compresi nel Piano, (Via Torino, Piazza Denina, Via Donaudi, Via Spielberg, Corso Piemonte, Piazza Montebello, ecc.) sono state

Piano del Colore di Saluzzo

redatte schede corredate da fotografia o dal disegno della facciata con indicazione della distribuzione cromatica (fondi, ornati, serramenti, ecc.).

I colori indicati non sono cogenti e potranno, in alternativa, essere scelti dalla **Tavolozza dei Colori** rispettando la distribuzione cromatica in rapporto agli elementi architettonici.

Nel caso di facciate con pitture minerali storiche e comunque ancora prive di tinteggiature a base acrilica, sarà necessaria la campionatura degli elementi architettonici finalizzata all'approfondimento dello studio dei colori storici ancora presenti.

La **Tavolozza dei Colori** potrà quindi essere implementata a seguito di queste ulteriori campionature.

I colori rilevati dal Piano di manutenzione e quelli del presente strumento, fanno parte della Tavolozza dei Colori di Saluzzo.

Edifici storici compresi nel comune

Per tutti gli edifici storici costruiti prima del 1950, presenti sul territorio comunale ma non ricompresi nel PIANO DEL COLORE, non situati nel Centro storico (normato dal PIANO DI MANUTENZIONE DEI COLORI), compresi gli edifici agricoli, è prescritto l'impiego esclusivo dei colori della Tavolozza dei colori nel rispetto della distribuzione tra fondi ed ornati.

In tutti i casi, in presenza di tinteggiature minerali, è prescritta una campagna di campionature al fine di individuare le cromie storiche.

Edifici costruiti dopo il 1945

Si precisa che, all'interno della perimetrazione del Piano del Colore, anche gli edifici costruiti dopo il 1945 e completati entro il 1980, dovranno essere oggetto di apposita campagna di campionatura delle tinte e dei materiali di finitura originali, contestualmente all'intervento di decorazione, al fine di restituire la necessaria coerenza temporale e architettonica.

In tal senso, il piano non prevede specifiche schede prescrittive.

2. MODELLI CROMATICI DEGLI AMBITI URBANI CON CARATTERISTICHE DI UNITARIETÀ STILISTICA E STORICA

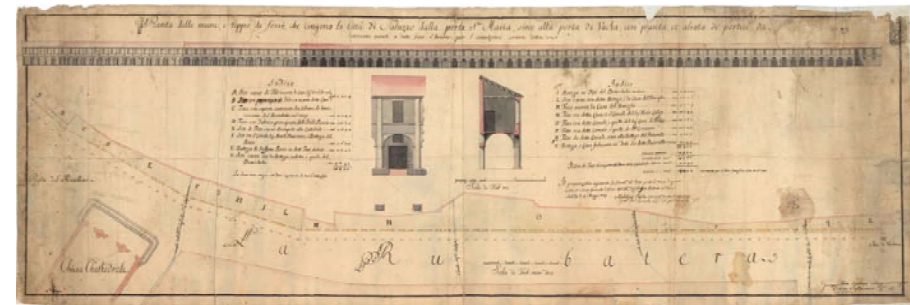
AMBITO UNITARIO 1 - Corso Italia e Piazza Risorgimento (ex Contrada Rubattera – ex piazza del Rivellino)

La “*Contrada della Rubattera*” - attuale Corso Italia - assume la funzione di asse commerciale della città nel XVIII secolo, nel momento in cui viene decretata la demolizione della cinta muraria medievale.

Questa operazione diventa l’occasione per disegnare e pianificare un nuovo centro cittadino alternativo a quello storico rappresentato dalla Salita al Castello.

Risale al 1739 il primo grande progetto urbanistico nella storia della città che, nelle intenzioni dell’Amministrazione, doveva portare alla realizzazione di una palazzata continua sull’intero sviluppo della *Rubattera* in modo da collegare le due porte - di S.Maria e dei Vacca - determinando una inedita configurazione architettonica ed ambientale congruente alla funzione commerciale della nuova centralità urbana (spina dei Baracconi).

Il modello di facciata, iterato per l’intera lunghezza (400 metri circa), e l’altezza costante dell’edificio avrebbero dovuto connotare unitariamente la via e costituire l’elemento di definizione formale della città verso la pianura ancora agricola.



Pianta delle mura e tipo de fossi, che cingono la Città di Saluzzo dalla Porta S.ta Maria, sino alla porta di Vacha, con porta, et alsata di portici da erigersi avanti a detti fossi e mura per l’erezione sopra detta. Saluzzo li 4 maggio 1739 Melchir Borda Misuratore et estm.re” ASCS. FC.3515

La costruzione dei lotti, nella seconda metà del secolo, avvenne in modo eterogeneo e discontinuo, non rispettando l’altezza di due piani e lasciando ampi tratti privi di porticato tanto che, nella veduta conservata a Casa Cavassa del 1775, è rappresentata una situazione che coincide sostanzialmente con quella attuale, caratterizzata dalla incompletezza del fronte porticato.

Alla fine del XVIII secolo, la situazione è quindi delineata e definita: la monumentale Porta S. Maria, il tratto di palazzata porticata antistante la Cattedrale tra i quali spicca il palazzo dei Canonici, il tratto privo dei portici con lo slargo dell’attuale piazzetta Vineis, il piccolo tratto porticato vicino alla porta Vacca, dove il corso si interrompe e devia verso la via di Torino.

Sul lato opposto della *Rubattera*, le case rurali ed i loro orti verranno progressivamente trasformate in palazzata dal finire del XVIII secolo e che verranno coinvolte nella formazione della nuova via dello Scalo a metà secolo XIX.

Il progetto di riordino del palazzo Della Chiesa, del 1844, le fotografie storiche e le campionature del Piano Brino confermano il modello cromatico ricorrente della

Piano del Colore di Saluzzo

palazzata costituito da lesene, marcapiani e cornici di colore chiaro (calce chiara, probabilmente ad imitazione del marmo) e fondi più scuri: verde acqua e varietà di giallo chiaro (molera).

Il palazzo ai numeri civici 45 - 47 di Piazza Risorgimento differisce dal modello principale introducendo una partizione neoclassica.

I bassi fabbricati senza portici nel tratto centrale del Corso e in Piazza Vineis, di fondazione settecentesca, sono stati ridipinti negli anni Ottanta del secolo scorso sulla base dei colori campionati con il Piano Brino.

Per rafforzare le caratteristiche di uniformità architettonica della palazzata, si prevede un unico modello cromatico per tutti gli edifici di impianto settecentesco con lesene, marcapiani e cornicioni in color calce bianca (Rif NCS: S1005-Y20R) e fondi in giallo Molera chiaro (Rif NCS: S1515-Y10R).

Il Palazzo della Chiesa, al numero 1 di Piazza Risorgimento, è previsto con fondi verde chiaro (Rif NCS: S2010-G50Y).

Il palazzo neoclassico ai numeri n. 45 - 47 di Corso Italia, è previsto con fondi color Rosa antico (Rif NCS: S2010-Y80R) e ornati in Serizzo chiaro (Rif. NCS: S2502-Y).

Lungo Corso Italia, gli edifici privi di portici, di costruzione settecentesca, mantengono una colorazione giallo paglierino chiaro con ornati in bianco calce. Solamente l'edificio con lesene di fine Ottocento al n. 57 presenta cromie specifiche con fondi rosa antico e ornati in grigio Sarizzo.

Il lato a valle di Corso Italia è costituito da una cortina uniforme di case a quattro piani fuori terra riordinate nella prima metà del secolo XIX e prive di ornati in rilievo.

Ad eccezione del n. 6 -10, con fondi grigio chiaro, tutte facciate presentano fondo giallo paglierino chiaro (Rif. NCS: S1010-Y20R) e ornati in calce di Casale (Rif. NCS: S3010-Y30S).

Il settore corrispondente ai civici 6 - 10 presenta due anteridi dipinte, rilevate con campionatura nel Piano Brino, mentre il settore restante è documentato da una foto degli anni Venti del secolo scorso dove compaiono un basamento bugnato, cornici delle finestre e anteridi dipinti.

Piazza Vineis (ex Piazza del bosco)

I progetti ottocenteschi della maggior parte degli edifici non sono colorati.

Le fotografie rilevano la presenza di marcapiani, cornici e cornicioni molto chiari, verosimilmente a marmorino, sulle case risvoltanti in via Silvio Pellico e sul palazzo ai numeri civici 52 -56.

Non chiara la distinzione tra il colore del fondo e quello del bugnato.

Non esistono inoltre documenti storici sulle colorazioni e le indicazioni cromatiche del Piano Colore Brino hanno registrato le campionature del 1984.

L'attuale Piazza Vineis, con il tratto di Corso Italia privo di portici, costituisce la parte mancante della palazzata settecentesca.

Essa si forma, apparentemente senza una pianificazione, su di uno spazio che originariamente era formato dall'andamento spezzato della seconda cinta di mura medievali, così come è ben visibile dalla vista del *Theatrum Sabaudiae*.

All'inizio dell'Ottocento questo spazio, destinato a mercato del legname, viene coinvolto nel "*Piano Topografico per gli abbellimenti della città*" del 1827, dove si prevede la "*Demolizione de' baracconi per l'ampliamento della piazza del bosco*".

Piano del Colore di Saluzzo

Il progetto non viene realizzato, mentre la piazza assume l'attuale configurazione urbanistica alla metà del secolo, con limitati interventi sulle cortine edilizie circostanti.

Diventerà Piazza Statuto, cioè una vera piazza solo dopo il 1857, quando sarà coinvolta nell'operazione di Via dello Scalo (attuale via Silvio Pellico) diventando il caposaldo prospettico contrapposto alla nuova stazione ferroviaria.

La posa della statua commemorativa a Silvio Pellico sancirà, alcuni anni dopo, il ruolo di luogo centrale della città.

In alcune cartoline, che rappresentano la piazza prima dell'intervento di sopraelevazione dell'edificio retrostante la statua, si notano i fondi di colore scuro con marcapiani e cornici chiare, molto simili al progetto del 1834.

L'edificio retrostante il monumento di Silvio Pellico, risalente ai primi decenni del secolo XX, è tinteggiato in terracotta chiaro, per i fondi, e con bugnato e ornati in terra ombra naturale, così come riscontrato in quasi tutti gli edifici coevi.

L'edificio neoclassico adiacente, quello verso via Balbis e l'ex ala in muratura ed ex cinema *Splendor* presentano invece colorazione con fondi verzino chiaro e molera chiaro, con ornati in finto granito rosa di Baveno.

Le due palazzate del Corso contigue a Via Silvio Pellico, caratterizzate da modello architettonico neoclassico coevo a quello della via, sono previste con ornati in finto granito rosa di Baveno e fondi in verzino chiaro.

AMBITO UNITARIO 2 - Via Silvio Pellico e Piazza Cavour (ex via e piazza dello Scalo)

Nel consiglio comunale del 19 febbraio 1856 vengono definite le caratteristiche della nuova via dello Scalo:

“i portici saranno edificati di altezza sufficiente per la costruzione sotto di essi dei mezzanini, e l'edificio superiore ai portici ed ai mezzanini in due isolati perfettamente uniformi consterrà di due piani almeno d'altezza corrispondente e conforme alle regole architettoniche coi convenienti cornicioni ed incanalamento delle grondaie lungo i muri, secondo il disegno in altimetria e tracciamento indicato nel piano del Perito Civico delli 17 corrente (...)”.

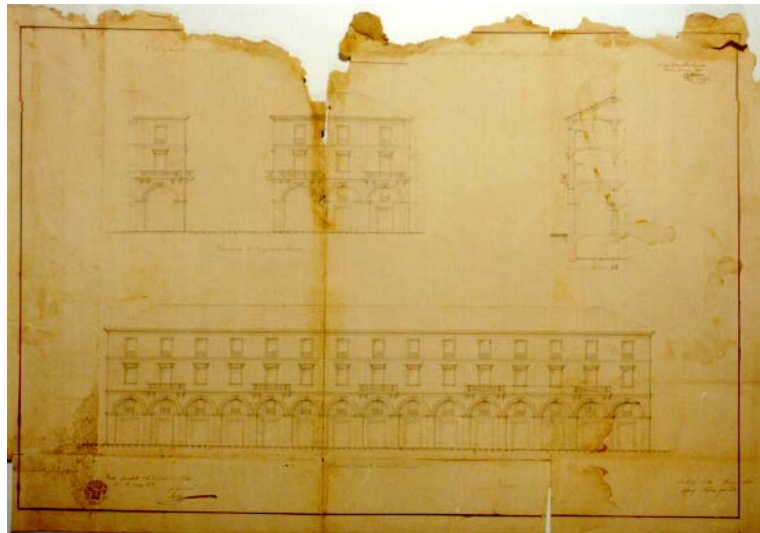
“Cotali portici rimarranno in perpetuo ad uso libero del pubblico senza che possano venire ingombrati salva la sola facoltà ai cessionari e loro aventi causa di apporre le bacheche o mostre delle merci a lato delle aperture delle botteghe collo sporto non eccedenti mai quello permesso dai regolamenti comunali. Siffatti portici saranno muniti di lastricato in Sarizzo regolare (...)”.

Nella planimetria firmata dal civico perito Ansaldo del 29 febbraio 1856 è rappresentato il progetto complessivo dell'area e compare per la prima volta la nuova via di collegamento; una linea tratteggiata collocata nella mezzera della via individua il nuovo asse in rapporto alla facciata della stazione ed al centro della piazza dello Statuto.

La nuova Via dello Scalo è delineata in ogni sua parte nel il piano di frazionamento (vero e proprio sventramento di un tessuto edilizio preesistente che sopravvive parzialmente ancora oggi) corredata dal *“Progetto dei prospetti su via dello Scalo e Piazza dello Statuto”* del 21 marzo 1856 a firma del geometra Ignazio Fabre.

Il modello architettonico è quello torinese, con porticato a doppia altezza e piano ammezzato, caratterizzato da un sobrio e monumentale neoclassicismo; l'asse prospettico è centrato sulla facciata con timpano della stazione ferroviaria (anch'essa in stile neoclassico).

Piano del Colore di Saluzzo



*“Progetto dei prospetti su via dello Scalo e Piazza dello Statuto” - 21 marzo 1856
geometra Ignazio Fabre. ASCS.FC.3280*

Un vero e proprio asse aulico tra due i due capisaldi costituiti dalla Piazza Statuto, attuale Piazzetta Vineis, - che in realtà è un semplice slargo del corso - e una nuova piazza.

Con il: *“Progetto di varianti da introdursi nel Piano d’abbellimento dell’abitato nella cerchia dello scalo della ferrovia da questa città a quella di Savigliano stato testé costruito dalla Società denominata della ferrovia di Cuneo”* del 22 settembre 1856 a firma del Perito civico D. Ansaldo si arriva alla revisione del piano in funzione della nuova infrastruttura.

La scelta, relativa alla localizzazione dello scalo, ha assunto la valenza di atto fondante di una nuova parte di città, che all’epoca risulta ancora marginale rispetto

al nucleo centrale di Corso Italia (antica *Rubattera*) ma che viene coinvolto pienamente nella centralità urbana e soddisfa le esigenze di decoro urbano tipiche dell’epoca.

E’ infatti formalizzata la nuova Piazza dello Scalo: spazio assolutamente simmetrico rispetto alla facciata della stazione con la previsione di due blocchi porticati contrapposti sui due lati e la facciata dell’isolato esistente davanti alla stazione adattata, nonostante la pianta non regolare, alla nuova configurazione urbana.

I progetti originali degli edifici di via S. Pellico, in stile neoclassico e risalenti al 1857, non sono colorati.

Le fotografie di Ferrari n. 27 e 28 sembrano evidenziano la presenza di marcapiani, cornici, cornicioni e anteridi molto chiari, verosimilmente ad effetto *marmorino*, ed una lieve distinzione tra il colore del fondo e quello del bugnato.

Le campionature del Piano del Colore Brino rilevarono la presenza di colorazioni giallo molera sui fondi e tracce di marmorino sulle cornici.

Il bugnato in finto granito rosa, rilevato in maniera diffusa, risale con ogni probabilità, ad una tinteggiatura di fine Ottocento, così come documentato dalle fotografie e cartoline risalenti al quel periodo, ed è probabilmente da ascrivere al rinnovamento urbano seguente all’emanazione del nuovo Regolamento di Ornato del 1881.

Si possono quindi ipotizzare due colorazioni:

- modello originario (1857) costituito da cornici, marcapiani, anteridi e cornicioni chiari (*marmorino*) e fondi più scuri a calce colorata: probabilmente giallo chiaro.

Piano del Colore di Saluzzo

- modello di fine Ottocento - inizio Novecento costituito da cornici, anteridi, marcapiani e cornicioni in finto granito rosa di Baveno e fondi in giallo calce.

L'impiego di pitture acriliche al quarzo, la difformità dei vari lotti di intervento e la non completa rispondenza ai colori campionati nel 1984 rendono necessaria una correzione di qualità e saturazione con l'impiego di tinteggiature ai silicati.

Si conferma il modello corrispondente alla tinteggiatura del 2019 secondo le prescrizioni del Piano Brino: fondi giallo paglierino chiaro (Rif. NCS: S1010-Y20R), ornati (cornici, marcapiani, anteridi, cornicioni) in granito rosa di Baveno (Rif. NCS: S3020-Y50R con macchie nere e rosse S3060-Y80R), serramenti in avorio RAL 9010 e persiane in verde RAL 6013.

Il palazzo neoclassico porticato in prosecuzione della manica occidentale di via Pellico, su piazza Cavour, e la facciata risvoltante sulla piazza della manica orientale di via Silvio Pellico dovranno presentare il medesimo modello cromatico di via S. Pellico.

La campionatura sulla ex Stazione ferroviaria ha rilevato la presenza di due fasi decorative sotto l'attuale scialbo di idropittura.

Fase 1: (fondo) scialbo di calce alterato, di colore ocre aranciato (Rif. NCS: S 2020-Y40R), (cornici e ornati) scialbo di calce di colore terra d'ombra bruciata (Rif. NCS: S 5020-Y20R)

Fase 2: (fondo) scialbo di calce di colore rosato chiaro (Rif. NCS: S 1005-Y80R), (cornici e ornati) scialbo di natura incerta di colore grigio-azzurro (Rif. NCS: S 2020-R90B), (cornici e ornati) Intonachino liscio di finitura.

I serramenti e le persiane presentano un colore in accordo cromatico con gli ornati.

Sulla base delle fotografie e cartoline d'epoca, è probabile che la distribuzione cromatica ed i colori impiegati ricalchino quelli originari, senza distinzione tra fondi e bugnati, con la sola eccezione delle cornici.

Per la ex Stazione ferroviaria si prevede il mantenimento della distribuzione cromatica esistente con fondi in rosato chiaro (Rif. NCS: S 1005 Y80R), ornati in grigio-azzurro (Rif. NCS: S 2020 R90B), persiane e serramenti in grigio azzurro. Nell'edificio con lesene antistante l'Ala metallica è previsto il mantenimento del modello cromatico del piano Brino con fondi giallo paglierino chiaro e rosa granito di Baveno (Rif NCS: S3020-Y50R).

Per l'edificio contiguo, risalente all'inizio del XX secolo, sono previsti fondi in terracotta chiaro (Rif NCS: S2030-Y30R) e ornati in terra ombra naturale (Rif NCS: S3010-Y10R).

Per il Palazzo del Sole, risalente agli anni Cinquanta del secolo XX, è prevista una campagna di campionature al fine di rilevare le cromie originali.

AMBITO UNITARIO 3 - Via Martiri della liberazione - Piazza Garibaldi (ex Piazza nuova) - Via Ludovico II.

La piazza Nuova compare per la prima volta nel "*Projet d'alignement des rues de la ville de Saluces*" a firma dell'ing. Carlo Borda, durante l'occupazione napoleonica. Gli edifici porticati dell'attuale via Martiri della liberazione e di piazza Garibaldi, risalenti agli anni Trenta del XIX secolo, costituiscono l'attuazione del piano Vigliani del 1838 (*Piano regolatore d'abbellimento ed ingrandimento della Città di Saluzzo*) che confermava la scelta della nuova piazza retrostante il Duomo.

Piano del Colore di Saluzzo

A conferma di questo, la palazzata porticata di via Martiri della Liberazione presenta modello architettonico identico al blocco prospettante su piazza Garibaldi, lato verso via Ludovico II.

Le fotografie d'epoca restituiscono varie distribuzioni cromatiche: in quelle di Ferrari è evidente una bicromia con basamento, marcapiani e cornicioni scuri, fondi chiari e presenza di cornici dipinte.

Il modello, senza bugnato e con cornici in rilievo, prosegue sul Palazzo del Gallo, in piazza Risorgimento.

Il Piano prevede l'unificazione cromatica di tutti prospetti porticati della piazza, compreso il Palazzo del Gallo in via Martiri della liberazione, secondo il modello con basamento, anteridi, marcapiani in calce di Casale (Rif. NCS: S4010-Y30R), fondi in color giallo latte di calce (Rif. NCS: S1515-Y10R), cornici bianco marmorino, persiane in verde scuro.

Il palazzo neoclassico al numero civico 70 di via Martiri liberazione (Ex Palazzo Oddone, risalente al 1840 e di chiara influenza stilistica torinese), risulta quasi completamente privo di scialbo pittorico a causa dei forti fenomeni di dilavamento.

Le poche tracce di scialbo pittorico originale, eseguito a calce, si possono individuare nelle aree meno esposte e nelle modanature degli elementi in aggetto.

Gli elementi plastici della lesena presentano esili tracce di scialbo a calce nei toni del calcare di Gassino (Rif. NCS: S 0502-Y).

I fondi del frontone sono costituiti da uno scialbo di colore nero-bluastro (Rif. NCS: S 6020-R60B)

Tutte le superfici dell'edificio sono state rivestite da uno scialbo di calce ocra-aranciato intenso eseguito durante un intervento manutentivo, probabilmente del secolo XX, del quale non vi è quasi più traccia.

La scheda del piano individua una tricromia costituita da ornati (cornici, marcapiani, lesene, ecc.) nei toni del calcare di Gassino, pannelli del cornicione e dei riquadri in colore nero-bluastro e fondi in giallo paglierino chiaro.

Tale modello dovrà essere confermato con adeguata campagna di saggi effettuati da restauratore, prima della tinteggiatura.

L'edificio di fine Ottocento di via Ludovico II costituisce l'ultimo tassello della sistemazione dell'area circostante il Duomo e presenta caratteristiche originali, come il ballatoio dell'ultimo piano, tipiche dell'architettura eclettica di fine secolo. Le fotografie dei primi anni del Novecento non evidenziano una netta distinzione tra fondi e bugnati, mentre le cartoline e le fotografie di qualche anno dopo mostrano una bicromia, rilevata nelle campionature del 1984, simile a quella di via Silvio Pellico.

E' confermata la distribuzione cromatica del Piano Colore Brino con fondi color ocra gialla (Rif. NCS: S 2030-Y10R) e ornati color rosso mattonaceo (Rif. NCS: S4030-Y50R).

AMBITO UNITARIO 4 - Piazza Bodoni e Via Piave

Piazza Dante e via Piave fanno parte dell'importante intervento urbano degli anni Venti del Novecento che collegò, con una nuova via, la stazione ferroviaria completata alla fine del XIX secolo e la facciata dell'ospedale settecentesco. Gli edifici, costruiti tutti nello spesso periodo, sono caratterizzati da un'architettura con influenze Liberty e Secessione ma differenziata per tipologie edilizie e finiture.

La palazzata porticata di via Piave, del 1924, rappresenta il primo esempio di cooperativa abitativa della città concepita come importante tassello nel ridisegno del quartiere antistante la nuova stazione ferroviaria.

Gli altri edifici corrispondono a tipologie differenti: quelli dai numeri 5 -19, a destinazione mista residenziale e commerciale, sono affini stilisticamente alla palazzata e caratterizzati da finiture ad intonaco, mentre gli altri, a destinazione residenziale, presentano materiali e architettura più eterogenei.

L'impiego di pitture acriliche al quarzo e la non completa rispondenza dei colori del Piano Brino rendono necessaria una correzione di qualità e saturazione del colore e l'impiego di tinteggiature ai silicati per la palazzata e per gli edifici bassi antistanti. Relativamente all'edificio porticato, si conferma il modello con fondi in color terracotta chiaro (Rif. NCS: S 2030-Y30R), ornati in terra d'ombra (Rif. NCS: S2030-Y30R -Y10R), serramenti e persiane in grigio chiaro (Rif RAL: RAL 7007). La villa decorata con pitture a graffito al numero civico 21 e l'edificio in mattoni a vista al numero 52 dovranno essere campionati, al fine di individuare le cromie esistenti.

3. MODELLI CROMATICI DEGLI AMBITI URBANI STORICI

Piazza Risorgimento (ex Piazza del Rivellino) - Via Spielberg

Il lato a valle della piazza comprende il palazzo del Gallo, in prosecuzione della palazzata di via Martiri della Liberazione, e alcuni edifici settecenteschi porticati con caratteristiche architettoniche analoghe a quelli della palazzata di Corso Italia. Gli edifici di Piazza Risorgimento dal numero 7 al 10, presentano fondi color latte di calce (Rif. NCS: S1515-Y10R) e cornicione color calce di Casale (Rif. NCS: S4010-Y30R).

L'edificio al numero 12 – 16 con lo stesso modello architettonico settecentesco della palazzata di Corso Italia, presenta lesene, marcapiani e cornicioni in color calce bianca (Rif. NCS: S 1005-Y20R) e fondo verzino chiaro (Rif. NCS: S2010-G50Y). Il lato a monte della piazza è contraddistinto da un'edilizia eterogenea di fondazione settecentesca per la quale si conferma il modello cromatico attuale.

Il *Palazzo del Borgo* conserva evidenti tracce di scialbi nelle cornici e negli elementi di fondo del piano terra. Tutti gli elementi eseguiti in malta cementizia, bugnati d'angolo, balaustre, decori dell'arco del portico appaiono quasi completamente dilavati.

L'apparato decorativo della fascia di coronamento sottocornicione è stato eseguito con la tecnica del marmorino *sgraffito*. Le cadute di pellicola pittorica evidenziano la presenza di una unica fase decorativa.

I fondi della decorazione sono stati eseguiti con uno scialbo di calce nella tonalità dell'ocra aranciato intenso (Rif NCS: S 2030-Y10R).

Piano del Colore di Saluzzo

I decori a *sgraffito* presentano uno scialbo di finitura eseguito nelle tonalità del latte di calce (Rif NCS: S 0502-Y).

Gli altri saggi evidenziano la probabile presenza di una bicromia con ornati (marcapiani, anteridi in scialbo di calce nella tonalità dell'ocra aranciato intenso (Rif NCS: S 2030-Y10R) e fondi in tonalità terracotta chiara (Rif NCS: S 1010-Y20R). In considerazione della complessità architettonica dei prospetti, non viene proposta una scheda cromatica specifica e si rimanda ad una campagna di campionature (eseguita da restauratore) per la definizione del modello cromatico.

Le facciate del *Palazzo del Falcone*, risalenti ai primi anni del XX secolo e tinteggiate a calce, presentano condizioni di degrado avanzato.

I saggi, eseguiti sulle porzioni di intonaco meno esposte al dilavamento, rivelano la presenza di diverse fasi decorative sotto l'attuale scialbo di idropittura.

Fase 1: (fondo) Scialbo di calce alterato, di colore terracotta bruciata (Rif. NCS: S 2020- Y40R)

(cornici) Scialbo di calce di colore grigio intenso (Rif. NCS: S 2005-Y20R).

Fase 2: (fondo) Scialbo di calce di colore ocra giallastro chiaro (Rif. NCS: S 1020-Y)

(cornici) Scialbo di natura incerta di colore grigio – bruno (Rif. NCS: S 4502-Y)

Fase 3: (fondo) Scialbo di calce di colore rosa aranciato (Rif. NCS: S 1005_Y80R)

(cornici) Scialbo di calce di colore grigio rosato chiaro.

La scheda del piano individua una bicromia costituita da ornati (cornici, cornicione, marcapiani, anteridi) in colore grigio – bruno (Rif. NCS: S 4502-Y) e fondi in ocra giallastro chiaro (Rif. NCS: S 1020-Y).

Via Spielberg è caratterizzata da un'edilizia eterogenea di fondazione sette-ottocentesca delimitata alle due estremità della via dai blocchi di Piazza Dante e da quello del Palazzo del Falcone, di inizio Novecento.

Si confermano i modelli cromatici del Piano Brino.

Per i nuovi edifici porticati, realizzati nel 2019, si confermano i modelli cromatici attuali.

Corso Piemonte (ex Contrada del Quartiere)

La nuova contrada del Quartiere realizzata nella prima metà del XIX secolo per collegare la *Rubattera* con la Caserma (Quartiere di cavalleria) presenta un'edilizia eterogenea, riconducibile spesso ad un linguaggio formale neoclassico.

In particolare, rispetto all'edilizia minuta ed eterogenea sul lato a monte, frutto di progetti di regolarizzazione ottocenteschi di preesistenti fabbriche dopo l'abbattimento delle mura medievali, spiccano, per mole e caratteristiche architettoniche, i palazzi in stile neoclassico di ascendenza torinese.

Per il palazzo ai numeri 12 - 22 si prescrive il mantenimento del modello cromatico del Piano Brino costituito da fondi in rosso mattonaceo chiaro (Rif. NCS: S3040-Y60R) e ornati in terra ombra (Rif. NCS: S3010-Y10R).

Si conferma il modello cromatico dell'edificio ai numeri civici 2 - 10 costituito da lesene, marcapiani e cornicione in calcare di Gassino (Rif. NCS: S 0502-Y) e fondi in giandolino chiaro (Rif. NCS: S1015-Y20R).

Per il grande edificio neoclassico ai numeri 32-52 si prescrivono fondi in color nanchino chiaro (Rif. NCS: S2030-Y30R), basamento in calce di Casale (Rif. NCS: S4010-Y30S) e ornati in calcare di Gassino (Rif. NCS: S 0502-Y).

Piano del Colore di Saluzzo

Per tutti gli altri edifici presenti sull'intero sviluppo del corso sono state verificati i modelli del Piano colore Brino, apportando alcune modifiche relativamente alle cromie e alla loro saturazione, lasciando comunque la varietà cromatica originaria. Gli edifici comprendenti Porta Vacca e la manica compresa tra Corso Piemonte e via Balbis presentano superfici rivestite da pittura acrilica parzialmente degradata. Le tracce di scialbo originale sono quasi assenti e, dove presenti, risultano fortemente alterate.

I saggi eseguiti sulla porzione superiore della finestra hanno evidenziato tracce di due fasi decorative sotto l'attuale scialbo di idropittura.

Fase 1: cornice dipinta con motivo a finta modanatura nei toni ocra-rosato eseguita su fondo giallo ocra (Rif. NCS: S 1010 Y20R)

Fase 2: cornice dipinta con motivo a finta modanatura di colore grigio medio eseguita su fondo grigio tortora chiaro (Rif. NCS: S 1002 Y)

Il saggio eseguito sulla porzione laterale dell'edificio evidenzia tracce di quattro fasi decorative sotto l'attuale scialbo di idropittura.

Fase 1: scialbo di calce alterato, di colore terra d'ombra naturale (Rif. NCS: S 3005-Y20R)

Fase 2: scialbo di calce di colore grigio-rosato (Rif. NCS: S 0502-R)

Fase 3: scialbo di calce di colore celeste (Rif. NCS: S 1005-R90B)

Fase 4: scialbo di calce di colore rosso carminio intenso, con tracce di decorazioni pittorica
(Rif. NCS: S 1085 Y90R)

La scheda del piano individua una bicromia costituita da cornici dipinte e cornicione nei toni del grigio tortora (Rif. NCS: S 1002-Y) e fondi in grigio-rosato (Rif. NCS: S 0502-R)

Tale modello dovrà essere verificato con adeguata campagna di saggi effettuati da restauratore, prima della tinteggiatura.

La facciata ai numeri civici 5 -11 dovrà essere uniformata alla contigua facciata su via Vacca con il ripristino delle cromie di inizio XX secolo ed il recupero del fregio a graffito presente sotto lo sporto del tetto.

I saggi sull'edificio al numero 35 di Corso Piemonte rivelano la presenza di cornici dipinte con finte modanature, nei toni della terra d'ombra e del bruno cassel, eseguita con tinte a calce.

Il fondo è costituito da uno scialbo di calce nei toni della terra d'ombra naturale Rif. NCS: S 4010-Y10R.

Le chianbrane con persiane presentano due strati:

Fase 1: smalto eseguito nei toni del verde rame, presumibilmente alterato (Rif. NCS: S 1020-B90G)

Fase 2: smalto eseguito nei toni del blu di Prussia chiaro (Rif. NCS: S 1060-B10G).

La scheda del piano individua una bicromia costituita da fondi in terra ombra naturale e chianbrane dipinte color verde rame.

Tale modello dovrà essere verificato con adeguata campagna di saggi effettuati da restauratore, prima della tinteggiatura rivolti a individuare inoltre la cromia del portale (costituito da cornicione e lesene).

Piano del Colore di Saluzzo

Per tutti gli altri edifici di Corso Piemonte il Piano mantiene i modelli cromatici del Piano Brino con la possibilità di introdurre modifiche a seguito di ulteriori campionature o utilizzando i colori delle Tavolozze dei colori in rapporto agli elementi architettonici.

Si prescrive il ripristino delle tinte e dei rivestimenti originari, previa campionatura stratigrafica, su tutti gli edifici risalenti agli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso presenti sul corso.

Via Torino, Piazza Denina, Via Donaudi, Piazza Montebello

L'ambito è caratterizzato da edilizia di fondazione sette-ottocentesca, in origine con funzioni miste residenziali e agricole. Si tratta quindi di tipologie spesso prive di ornati in rilievo e cornicioni in muratura.

L'edificio di piazza Denina, risvoltante su via Torino, è il risultato della trasformazione di una cascina settecentesca a seguito della creazione della piazza, nella seconda metà del secolo XIX.

Le fotografie storiche ci restituiscono una facciata con ornati chiari, probabilmente a marmorino, su fondi più scuri, probabilmente giallo molera chiaro.

In considerazione della particolare rilevanza architettonica nel contesto della piazzetta, si prescrive una tricromia costituita da fondi in giallo, ornati in bianco marmo e basamento in molera.

Ad esclusione di alcuni tratti di facciata dove sono ancora presenti tinteggiature minerali, per gli altri edifici si lascia libertà di scelta cromatica, entro la cartella dei colori della Tavolozza dei Colori.

Le maniche prospettanti su via Donaudi ai numeri 21 e 23-29, appartenenti ai complessi edilizi neoclassici prospettanti su Corso Piemonte, dovranno preferibilmente presentare le stesse cromie dei fronti principali.

Sono da campionare i portali del XVIII e XIX secolo ai numeri 19 e 31 di via Donaudi.

Si confermano i modelli cromatici dell'edificio del Liceo Scientifico e del Teatro dell'ex oratorio Salesiani.

Riferimenti iconografici

- **SALUZZO Città e suoi dintorni** - Ing. Giovanni Ferrari Ingegnere - Tp. Bodoni 1871
- **Saluzzo in cartolina** - Stamperia Bodoni Saluzzo 1999

4. DISTRIBUZIONE DEL COLORE - ELEMENTI ARCHITETTONICI

Fondi

Il fondo o vivo del muro, che costituisce il supporto del colore principale della facciata, è normalmente monocromo, con colori dominanti gialli calce, nanchino, verzini, rossi mattonacei e anche azzurri.

Zoccoli

E' la parte più bassa della facciata, a contatto con il terreno, quasi sempre in pietra di Luserna o spruzzata di cemento ad imitazione della pietra.

Fasce marcapiano e marca davanzale

Le facciate più articolate sono divise da fasce orizzontali in corrispondenza dei solai e dei davanzali. Sono coordinate cromaticamente con gli altri elementi in rilievo.

Basamenti

Il basamento è la parte di facciata corrispondente al piano terreno e al porticato. Spesso è trattato a bugne e dipinto con colori ad imitazione di materiali lapidei (graniti, serizzi, ecc).

E' presente in tutti gli edifici neoclassici ottocenteschi.

Molto spesso, per le facciate più povere, sono stati rilevati basamenti a finto granito.

Cornicioni

Il cornicione è l'elemento a sbalzo, a forma di cornice sagomata, che corona superiormente la facciata.

E sempre coordinato cromaticamente con gli altri elementi in rilievo.

Negli edifici neoclassici ottocenteschi è corredato da metope mentre in quelli settecenteschi presenta un disegno più semplice.

Anteridi, lesene, paraste

Le facciate più articolate presentano divisioni verticali che suddividono orizzontalmente il fronte in campate.

Le anteridi, in forma di bugnato verticale, talvolta in *trompe-l'oeil*, delimitano verticalmente i fronti.

Molti edifici neoclassici presenti nella parte monumentale presentano anteridi in continuità con i bugnati.

Nel caso del Palazzo Oddone in via Martiri Liberazione e del palazzo in corso Piemonte 2 l'articolazione formale è arricchita da lesene con capitelli.

Le case di impianto settecentesco di Corso Italia sono contraddistinte invece da un gioco di lesene verticali e marcapiani di semplice fattura.

Generalmente i colori degli elementi verticali sono gli stessi di quelli orizzontali.

Cornici e pannelli

Le cornici delle finestre ed i pannelli posti in rilievo sotto le finestre costituiscono l'elemento più ricorrente dell'edilizia ottocentesca.

Questi elementi sono coordinati cromaticamente con gli altri presenti in facciata.

In molti casi, come nell'edificio porticato di via Martiri della Liberazione, le cornici sono dipinte.

Serramenti

Le finestre e le persiane sono spesso dipinte con varie tonalità di verde e grigio azzurro.

Le numerose tracce di persiane dipinte, risalenti al secolo XIX e ancora presenti, conferma tale pratica.

Per i ferri (ringhiere e inferriate) si prescrive una limitata gamma cromatica,

Elementi dipinti

Dovrà prevedersi la conservazione ed il restauro di decorazioni dipinte ancora presenti come meridiane, targhe, affreschi, *trompe l'oeil*; decorazioni architettoniche dipinte, quali fregi, cornici, stipiti, fasce marcapiano, basamenti rigati o bugnati, ecc; e elementi decorativi geometrici ripetitivi non figurativi.

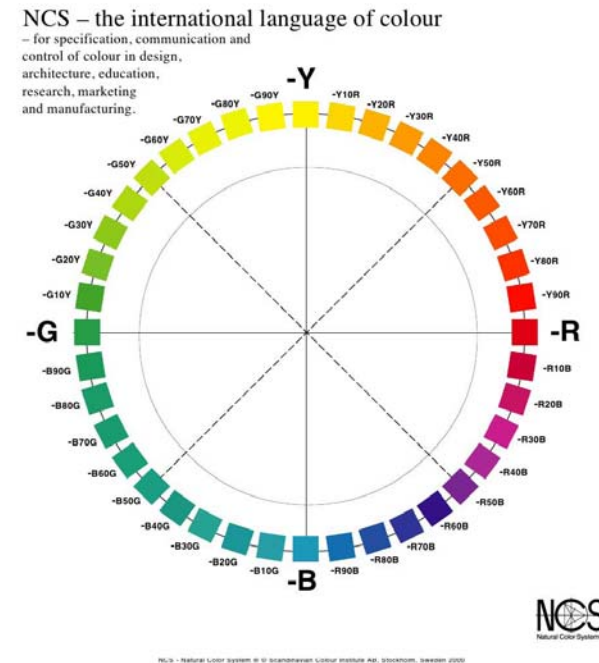
5. CODIFICA DEI COLORI – STANDARD DI RIFERIMENTO

Per la codifica dei colori si ricorre allo standard internazionale NCS *Natural Colour System*.

Lo standard si comunica attraverso un codice che identifica in modo univoco uno specifico colore, rappresentando la tinta e le nuances che lo definiscono.

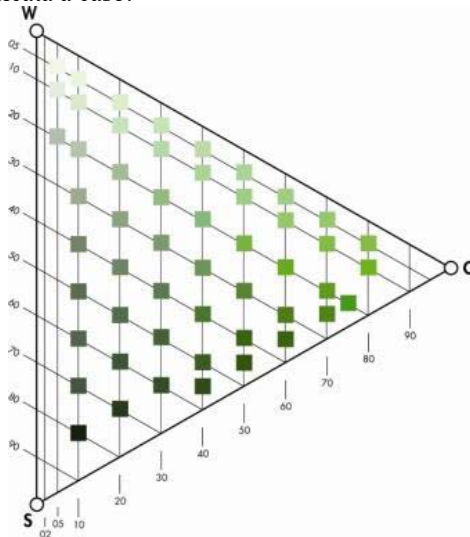
Lo standard NCS codifica i colori agendo:

sulla gamma delle tinte secondo questo schema:



Piano del Colore di Saluzzo

sulla nuance che rappresenta in modo univoco livelli di scurezza e intensità di colore secondo questo schema esemplificativo relativo ad una tinta (“hue”) indicata a caso:



dove W e S rappresentano rispettivamente il bianco e il nero mentre C indica il grado di intensità del colore.

Il tutto, è rappresentato dal seguente codice in grado di gestire il rapporto reciproco tra i diversi parametri in gioco, identificando così in modo univoco il colore scelto.

S 4030-R90B

Nella notazione NCS riportata, 4030 indica la nuance, cioè il grado di somiglianza con il nero (S) e con la massima cromaticità (C).

In questo caso la nerezza (s) è del 40% e la cromaticità (c) è del 30%.

La tonalità R90B indica la somiglianza in percentuale del colore a due colori elementari, in questo caso, rosso (R) e blu (B). I colori grigi neutri sono privi di tonalità (hanno quindi cromaticità uguale a 0) e sono determinati solo dalla nuance seguita da -N, in quanto colore neutro.

Per esempio, 0300-N è il bianco, seguito da 0500-N, 1000-N, 1500-N, ecc. fino al 9000-N, che è il nero. La lettera S che precede la notazione NCS completa (NCS S 4030-R90B) significa che il campione NCS è Standard e fa parte di NCS Edition 2.

Per i serramenti e gli infissi è utilizzata la codifica RAL.

6. PRESCRIZIONI SUI MATERIALI PER L'ESECUZIONE DEI TINTEGGI

MATERIALI, TRATTAMENTI E SUPERFICI

Le tecniche ed i materiali impiegati negli interventi di manutenzione, conservazione e restauro delle superfici esterne degli edifici, dovranno garantire il rispetto e la conservazione della cultura edilizia locale; dovranno pertanto essere analoghi a quelli tradizionali esistenti e con essi compatibili, applicati con tecnica tradizionale. Quando non risulti possibile l'integrazione con identiche caratteristiche, si potrà ricorrere all'impiego di prodotti che soddisfino comunque le stesse prestazioni funzionali ed estetiche e di cui siano sperimentati i requisiti di compatibilità e durabilità.

INTONACI

Per tutti gli edifici l'intervento di manutenzione dovrà privilegiare la conservazione degli intonaci esistenti.

Le integrazioni degli intonaci andranno realizzate con malte analoghe con quelle degli intonaci conservati, per cui non è ammissibile, ad esempio, l'uso di cemento di ogni tipo e natura, per il ripristino parziale di intonaci in malta di calce.

Per le zone basamentali interessate da umidità di risalita sono ammissibili intonaci di tipo deumidificante.

Per la realizzazione di nuovi intonaci ed intonachini è indispensabile l'utilizzo di calce stagionate, di elevata qualità, di origine minerale naturale.

Gli inerti dovranno essere selezionati per il confezionamento di un intonaco traspirante, naturale e soprattutto compatibile con il supporto preesistente.

Possono essere considerati compatibili i premiscelati, di riconosciuta qualità. Non sono considerati compatibili gli intonaci plastici, né lisci né a rilievo.

Tutte le finiture superficiali ad intonaco (lavorazioni ad affresco con varia finitura: finta pietra, rigature, striature, ecc.) quando originali o coerenti con l'edificio, dovranno essere mantenute, conservate e restaurate, al fine di non alterare od occultare tecniche decorative della tradizione consolidate.

Le zoccolature, i basamenti e le decorazioni costituite anche con bugne in malta e conglomerati litocementizi, (graniglie) dovranno essere trattate come i materiali lapidei e quindi non tinteggiate; qualora i trattamenti di pulizia non conferiscano un aspetto omogeneo, si potranno trattare esclusivamente con l'applicazione di velature trasparenti non coprenti del tono cromatico del materiale su cui si interviene.

COLORITURE E TINTEGGIATURE MURALI

I prodotti vernicianti murali sono sostanzialmente di due tipi: minerali naturali o sintetici.

- cicli **MINERALI NATURALI** a base di calce o a base di silicato di potassio a norma DIN 18363 con pigmenti idonei che consentano la composizione dei colori tradizionali;
- cicli **SINTETICI** (tinte a legante polimerico) con pigmenti artificiali (rivestimenti e pitture al quarzo, plastici, graffiati, granulati, ecc.)

Cicli Sintetici

Questi prodotti possiedono buona idrofobia capillare, permeabilità al vapore ed opacità, con l'inconveniente però di essere poco traspiranti (con conseguente distacchi del tinteggio nelle aree disomogenee e poste a contatto con l'umidità).

Sono inoltre molto coprenti, poco adatti a ottenere effetti di velatura (eliminano ogni sfumatura), e rendono i colori uniformi e *sordi*.

Alla prova dei fatti, la loro composizione chimica e fisico-meccanica è risultata assolutamente incompatibile con i fondi preesistenti (intonaci) e ha creato numerosi effetti di degrado, con fenomeni di distacco delle finiture dal supporto e dagli strati trattati.

Il Piano del Colore esclude l'utilizzo di pitture acriliche per interventi sulle facciate degli edifici.

Per tutti i nuovi interventi di tinteggiatura, prima di applicare una tinta su muri già dipinti, è indispensabile identificare la natura della pittura esistente:

organica/acrilica o minerale.

Nel caso di superfici tinteggiate con pitture acriliche, viniliche o rivestimenti quarzo-plastici si dovrà:

1. rimuovere completamente la precedente pittura;
2. o, in alternativa, utilizzare un prodotto "ponte" che garantisca la compatibilità tra prodotti di natura e comportamento diverso.

Ciò è indispensabile per ripristinare il supporto murale originario, se ancora presente, e permettere l'utilizzo di pitture minerali.

Nel primo caso, si deve procedere ad una sverniciatura totale per arrivare allo strato di finitura dell'intonaco, impiegando specifici prodotti decapanti, applicati a pennello. Si lasciano agire sulla superficie e vengono asportati con un lavaggio a pressione controllata.

Dopo la sverniciatura si provvede all'asportazione delle tracce residue con carta vetrata, raschietti, spazzole..., e alla stuccatura di eventuali fessure.

Successivamente si stende un fondo fissativo sull'intonaco, a base d'acqua se si usano i silicati, o acqua di calce/latte di calce, nel caso di tinte a calce.

Qualora non si intenda procedere alla sverniciatura, per poter utilizzare le tinte a calce o ai silicati è necessaria, come si è detto, l'applicazione sulla precedente pittura di prodotti "ponte", che possono consentire una corretta applicazione della tinta minerale anche in presenza di situazioni di supporto non ottimali.

Le tinteggiature dovranno essere eseguite con l'utilizzo dei seguenti materiali:

Pitture a base di calce

Sono leganti a base di calce spenta naturale, colorate con pigmenti minerali (terre naturali).

In Italia, per secoli sino agli anni Cinquanta dell'ultimo dopoguerra, gli esterni intonacati sono stati periodicamente tinteggiati con tinte a calce e terre coloranti, pigmenti naturali un tempo di basso costo relativamente ai pigmenti prodotti industrialmente.

In accordo a consuetudini locali, la "base" di latte di calce (grassello stemperato in acqua) poteva essere rafforzata con aggiunte diverse (come di latte, o di caseina solubilizzata in ammoniaca) o mediante applicazioni complementari (come di silicati alcalini in soluzione), allo scopo di evitare che la tinta realizzata risultasse spolverante quando sfregata.

Le tinte a calce ottenute erano contraddistinte da semitrasparenza e da toni "morbidi" di limitata saturazione. La tinta invecchiava in modo caratteristico per progressiva disgregazione e dilavamento superficiale, con incremento della trasparenza e della "vibrazione" di tinta, associati al progressivo evidenziarsi dei segni delle pennellate.

In rapporto alla semitrasparenza della tinta, la sua applicazione esige una speciale cura, allo scopo di ottenere, a lavoro compiuto, un soddisfacente livello di uniformità di colorito.

Le tinte a calce sono sensibili ai fenomeni di carbonatazione e la loro durabilità dipende in larga misura dall'ambiente e dagli agenti atmosferici.

Sul mercato sono presenti molteplici prodotti a base di calce per esterni, fra queste sono da segnalare, per compatibilità con le pitture presenti sulle superfici di facciata del centro storico, le pitture per esterni a base minerale con calce idrata e olio di lino.

Possono essere preparate in cantiere con l'uso di leganti e pigmenti naturali o acquistate preconfezionate e colorate, successivamente dovranno essere diluite a seconda della trasparenza o dell'intensità di colore che si intende ottenere. In generale i colori a base di calce non possono essere diluiti in una percentuale superiore al 20%.

E' necessaria la campionatura dei colori prima dell'applicazione.

Una particolare tecnica, utilizzata fino dal XV secolo, è la finitura a marmorino, sostitutiva del tinteggio, costituita da malta naturale di calce miscelata a polvere di marmo e inerti.

Presenta una maggiore resistenza rispetto ad un intonaco normale, in quanto più liscio meno igroscopico, rinforzato nel suo strato più esterno da polvere di marmo. Le tinte a calce possono essere precolorate, e allungate a seconda dell'intensità e trasparenza che si vuole ottenere, o preparate in cantiere con pigmenti. In questo caso occorre una manodopera molto specializzata e un campionamento delle tinte prima di applicarle.

In alcuni casi si consiglia di tinteggiare con una "velatura", che si ottiene diluendo il colore in modo tale che non sia coprente ma lasci intravedere il fondo su cui è applicato - le proporzioni vengono indicate in una parte di colore diluita in n. parti di acqua.

Negli ambienti aggressivi, i sistemi tradizionali di tinteggiatura a calce presentano durate relativamente basse a confronto con quelle delle correnti idropitture polimeriche per esterno.

Per aumentare la durata prevedibile in tali ambienti, alla tinta a calce (tradizionale o *facilitata* con addensante e disperdente) viene aggiunta resina in dispersione acquosa.

In questo caso (sistema a calce con aggiunta di resina acrilica) occorre considerare le prevedibili modalità di invecchiamento.

I sistemi a basso dosaggio di resina (5-10%) invecchiano in modo simile ai sistemi tradizionali a calce per progressiva disgregazione superficiale e dilavamento, con crescenti effetti di semitrasparenza.

I sistemi ad elevato dosaggio (come quelli adatti per i supporti compromessi) invecchiano come le idropitture polimeriche, per cavillatura superficiale, seguita da screpolatura, sollevamento e distacco di lembi di pellicola.

Occorre quindi, in questi casi, seguire attentamente il procedere dell'invecchiamento della pitturazione, per poter aver modo di intervenire con una semplice "sovrappitturazione" al momento del manifestarsi delle prime cavillature.

Così facendo, si ha modo di rinnovare la pitturazione per un nuovo "ciclo di vita utile", senza incorrere nei pesanti oneri di raschiatura e di rasatura che

interverrebbero se si lasciasse progredire l'invecchiamento alle fasi di fessurazione e di "squamatura".

Pitture ai silicati

Un'importante alternativa ai sistemi a calce con aggiunta di resina acrilica è costituita dai sistemi minerali ai silicati, con i quali è possibile realizzare caratteri coloristici, di semicoprenza e di tessitura simili a quelli delle tinteggiature a calce. I sistemi di pitturazione murale ai silicati contengono una soluzione di silicato di potassio liquido (vetro solubile) colorata da pigmenti minerali e riempitivo (sostanze riempitive carbonatiche).

Le pitture ai silicati si legano chimicamente ai supporti minerali quali intonaci tradizionali a calce e pitture dello stesso tipo perché l'idrolisi del silicato produce acido silicico (gel di silice) che per disidratazione si lega fortemente e durevolmente, sia alle sostanze minerali del supporto assicurando l'aderenza del sistema, sia alle cariche che ai pigmenti della pittura assicurandone la coerenza meccanica interna.

I sistemi ai silicati presentano durabilità elevata anche in ambienti aggressivi e su supporti esposti al dilavamento in quanto hanno forti qualità di adesione al supporto, resistenza allo sfarinamento, durabilità e solidità del colore.

Inoltre, presentano un modo di invecchiamento simile a quello illustrato per i sistemi tradizionali a calce (ma in tempi molto più lunghi): per progressiva disgregazione superficiale, con incremento dei caratteri di semitrasparenza del sistema.

Normalmente, le pitture ai silicati del mercato vengono preparate pigmentando una base bianca ai biossidi di titanio di elevata coprenza.

Di conseguenza tali tinte danno luogo ad effetti di uniformità e di piattezza di colorito simili a quelli delle correnti idropitture polimeriche.

Per poter conseguire effetti di semitrasparenza di colorito simile a quelli delle tinte a calce, alcune case produttrici consigliano di diluire semplicemente le tinte coprenti di catalogo utilizzando una miscela di acqua e soluzione di silicato di potassio.

Ma in tal modo si viene a diminuire lo spessore della pitturazione applicata riducendone la presumibile durata nel tempo.

Esistono diversi tipi di pitture ai silicati: a due componenti (soprannominate silicato puro e cristallino); al silicato di sol di silice (in relazione alla dispersione di sol di silice e quota organica massima del 5% nel legante); a base di silicato in dispersione acquosa (più versatili delle prime, prodotte industrialmente hanno maggiori qualità di permeabilità al vapore acqueo e, in aggiunta, sono idrorepellenti).

Secondo la norma DIN 18363 i prodotti a base di silicati devono contenere al massimo 5% in peso di sostanze organiche, sul prodotto verniciante totale.

MATERIALI LAPIDEI E RIVESTIMENTI

Sulle opere in pietra, su tutti i rivestimenti in genere e su tutte quelle parti destinate in origine a rimanere a vista è da escludere la tinteggiatura/coloritura.

Sono da distinguersi i manufatti realizzati allo scopo di rimanere in vista rispetto a quelli destinati a ricevere l'intonaco (generalmente più grezzi e sbozzati propriamente per l'intonacatura).

In questo secondo caso (archi, piattabande, architravi, ecc.) è vietato riportare in luce l'elemento.

Per la loro pulizia sono da adottarsi le sottoelencate procedure, da valutare di volta in volta, a seconda della natura del materiale:

- impacchi (carta di cellulosa, ecc.) con agenti chimici con neutralità/acidità adeguata al tipo di materiale lapideo;
- microsabbatura con inerti di durezza compatibile con il supporto sul quale si interviene;
- idrolavaggio con utilizzo di detergenti chimici con neutralità/acidità adeguata al tipo di materiale lapideo; sono da escludersi le sabbature e idrosabbature con le comuni idropulitrici ad alta pressione, in quanto dannose e demolitive dei supporti. Gli interventi di pulitura devono essere eseguiti da maestranze specializzate che abbiano conoscenza della metodologia più idonea al tipo di materiale su cui s'interviene.

Sono da considerare ammissibili protettivi finali mediante impregnatura con prodotti trasparenti, non ingiallenti e non formanti pellicole superficiali e soprattutto in grado di mantenere inalterate le caratteristiche di traspirabilità del materiale.

In caso di ristrutturazione/restauro dell'intero edificio, per la facciata si deve prevedere l'eliminazione di tutti i rivestimenti non conformi con particolare riferimento al piano terra in corrispondenza dei negozi; in luogo di tali rivestimenti si ripristinerà l'intonaco nei modi precedentemente descritti.

Le zoccolature di facciata costituite da piastrelle in pietra posate ad opus incertum o da piastrelle con taglio regolare, dovranno essere sostituite da lastre di pietra locale con zanche in ferro secondo il sistema tradizionale o da intonaco strollato a base calce, con inerti di varia granulometria a garanzia di una buona traspirazione.

ELEMENTI ACCESSORI (PARTI IN LEGNO ED IN METALLO)

Gli infissi, le persiane ed in genere tutti i sistemi di chiusura e di oscuramento dovranno essere verniciati con vernice coprente di tipo oleo-sintetica o smalti all'acqua, scegliendo il colore tra quelli definiti per gli smalti per i legni.

Il colore dell'infisso (finestra, portafinestra) sarà generalmente più chiaro di quello per le persiane o scuri esterni; è ammissibile, inoltre, che siano lasciati in tinta legno naturale, con la venatura a vista, purché in tinta scura, adottando sistemi ad impregnazione con effetto cera.

I portoncini di accesso e le vetrine, se realizzati con essenze di legno pregiato o antico, potranno essere mantenuti con la vena a vista con effetto opaco tipo cera e tonalità scura.

Tutti gli altri dovranno essere trattati con vernice coprente di tipo oleo-sintetica o smalti all'acqua scegliendo tra le tonalità individuate per i legni e uniformando il colore del portoncino e/o delle vetrine con il colore dei sistemi di oscuramento.

Sono da considerarsi non ammissibili i legni chiari a vista ed essenze estranee alla tradizione.

I rivestimenti in legno sottocornicioni (cassettonato) potranno avere o lo stesso colore delle persiane o scuri esterni o quello degli elementi di rilievo della facciata.

Le parti in ferro di inferriate, parapetti e cancellate, dovranno sempre essere caratterizzate da colori più scuri di quelli indicati per i legni.

Per le serrande avvolgibili in metallo ai piano terra dei fabbricati, la tinta dovrà essere quella indicata per le persiane o scuri esterni dei piani superiori.

luoghi pubblici della medesima, 26 novembre 1834, Saluzzo, 1835 in ASCS, ASACS cat. 40 mazzo 2 fasc. 28.3

Il Regolamento d'Ornato del 1834 è il primo documento pubblico con il quale il Comune cerca di regolare l'attività edilizia prospettante sugli spazi pubblici con norme che permettano alla pubblica autorità di controllare gli esiti formali dell'attività edilizia, rimediando così al consueto disordine edilizio della città.

La Commissione di Ornato, seguendo di pochi anni quella di Torino, ha il compito di svolgere un ruolo determinante nella formazione dell'immagine della città:

«Spetterà alla Commissione di Ornato l'approvare i progetti de' nuovi fabbricati da edificarsi, e di quelli da ricostruirsi o da porsi in rettilineo, tanto nell'interno della Città, quanto nei sobborghi, in ciò che concerne il loro progetto esteriore; nessuno perciò potrà intraprendere opera qualsiasi fra quelle che verranno comprese nel piano regolatore, se prima non ne avrà presentato il progetto alla Commissione d'Ornato, ed ottenuto da essa l'opportuna approvazione».

Riguardo alle facciate ed al colore, l'all'art. 12 prescrive che “è vietato di fare (...) imbianchimenti, colorimenti od altra qualsiasi anchorché piccola riforma od opera attorno agli edifici tanto sacri che profani prospicienti le pubbliche piazze e vie ed i vicoli, della Città senza l'approvazione della Giunta Municipale (...)”

L'art. 14 prescrive inoltre che: “Le pareti esterne degli attuali fabbricati dovranno essere intonacate con calce, eccetto che altrimenti non consenta l'architettura dell'edificio medesimo a giudizio della Giunta».

A parte queste prescrizioni, relative principalmente alla manutenzione e decoro degli edifici, non esistono altre norme nelle quali emergano indicazioni precise sulla qualità cromatica degli interventi.

7. DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO

Il Regolamento di Ornato del 1834

Regie Lettere Patenti colle quali S.M. stabilisce nella Città di Saluzzo una Commissione di Pubblico Ornato ed approva l'annesso regolamento per la conservazione ed abbellimento esteriore de' fabbricati e

Piano del Colore di Saluzzo

La scarsità di progetti cromatici presenti nell'Archivio Storico e risalenti a XIX secolo, contestuali peraltro a operazioni di ristrutturazione e regolarizzazione dei fronti, è da ricondurre alle modalità operative della Commissione di Ornato la quale, verosimilmente e in assenza di un Piano del Colore vero e proprio, procedeva all'esame dei progetti edilizi e delle tinteggiature con pareri orali.

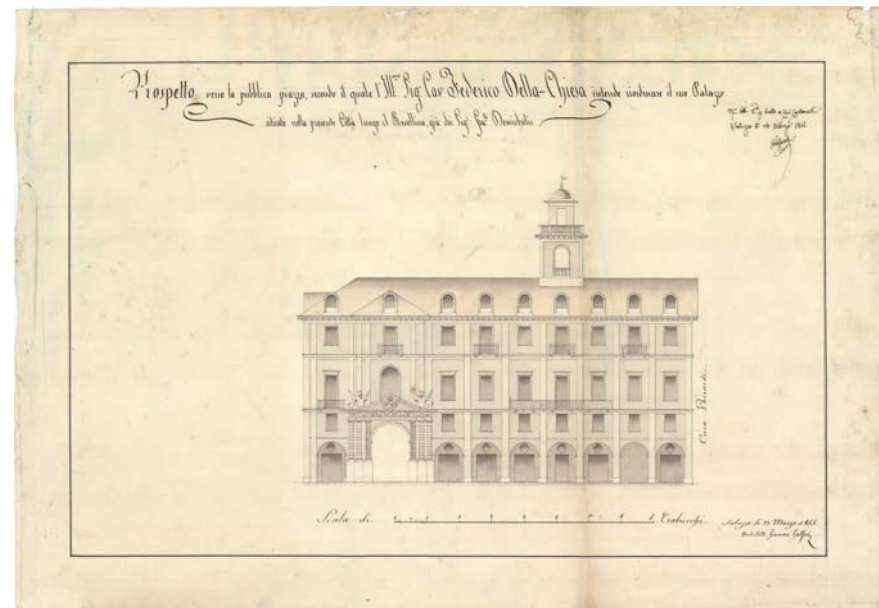
I pochi progetti colorati, come quello della casa Della Chiesa sul *Rivellino* (attuale piazza Risorgimento), del 1844, e quello in *Piazza del bosco* (attuale piazza Vineis) del 1834, costituiscono quindi delle eccezioni ad una prassi decisamente informale, seppure codificata e cogente.

La domanda di tinteggiatura del 1881, pur non indicando un colore specifico, ma solo la tonalità della tinta, rappresenta il modello tipo con il quale venivano compilate le domande di tinteggiatura.

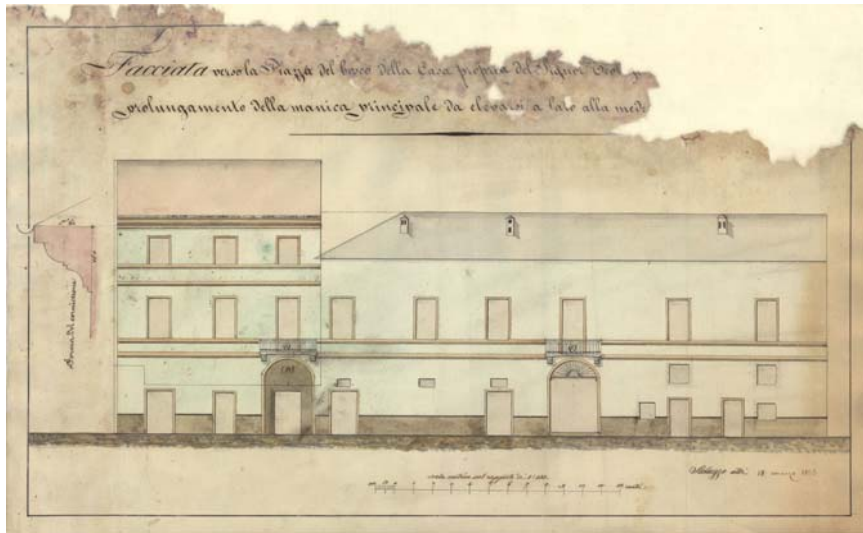
In mancanza di un vero e proprio Piano, è molto probabile che la scelta cromatica fosse di fatto affidata ai proprietari e che le prescrizioni riguardassero principalmente la saturazione e luminosità dei colori, tali da non offendere la pubblica sensibilità.

In ogni caso, il colore e le architetture dipinte (finte finestre, in particolare) furono lo strumento abituale per il rinnovo e la regolarizzazione dei prospetti.

Le finte finestre, come quelle presenti sul prospetto del medesimo Palazzo Della Chiesa, avviavano alla mancanza di una regolarità nelle aperture, mentre le finte cornici e i bugnati arricchivano prospetti poveri, privi di ornato architettonico.



Cav. Federico Della Chiesa: progetto di riordino del palazzo sul Rivellino (1844)
Disegno colorato ASCS.FC.3328



Progetto di prolungamento della manica a monte della piazza (1834) Disegno colorato ASCS.FC.3274

APPALTO

Appalto ai signori Delleani Gaspare e Bena Giuseppe impresari delle opere di manutenzione delle case dei palazzi, dei quartieri e dei canali sotterranei di proprietà del Comune di Saluzzo.; Copia d'atto di sottomissione, 4 luglio 1864.

ASCS, ASACS cat.47 mazzo 7 fasc. 150 Appalto ai signori Delleani Gaspare e Bena

Il documento che disciplina l'Appalto offre una descrizione dettagliata delle tecniche, dei materiali e dei colori ricorrenti che venivano utilizzati per trattare gli elementi di facciata.

Al Capo terzo delle norme per l'esecuzione delle opere e qualità dei materiali - artt. 33 e 34, sono indicati i seguenti materiali e componenti:

- arriciatura di grana fine;
- stabilitura (per la formazione del marmorino per cornici e cornicioni): a base di calce e 2/5 di latte di calce colorata, 2/5 di sabbia lavata, 1/10 di pozzolana setacciata, con 1/10 di scorie di ferro e polvere di marmo;
- marmorino lucido (modalità di esecuzione per pareti e per la formazione di scritte).

Negli artt. 461-446 vengono descritte le modalità utilizzate per i tinteggi e i colori singoli adoperati per comporre, presumibile con differenziati leganti, tutte le finiture di facciata:

- tinteggiature dei muri a due riprese, la seconda con acqua di latte di calce nella proporzione di 1/20 (art.461);
- tonalità dei colori: terre gialle, rosse, nero di Roma, con Oltremare e verde minerale (art. 462);
- spruzzatura a somiglianza di pietra con sapone sciolto colle tinte dell'art. 461 (art. 463).

L'art 468 descrive la formazione di basamenti, protetti con l'uso di "colle sino all'altezza di metri 2 colla formazione di zoccolo in bigio scuro separato dal bianco (il fondo) con linea in nero".

Le ulteriori informazioni riportate nell'atto agli artt. 467 e 477 completano questo quadro di informazioni preziose, di materiali e di cronologia, essendo destinate a chiarire la composizione stessa delle finiture adoperate per le altre superfici, comprese tutte le parti architettoniche costituenti il sistema

compositivo del prospetto: «interna od esterna sopra solai tavolati e pietre.»

Le indicazioni fornite dal documento riportano l'uso dei seguenti materiali:

- gesso in polvere finissima, sciolta con acqua e colla, oppure con calce e latte puro a due riprese;
- coloritura a colla a colori si chiari che scuri da darsi a due riprese sui lavori di legno;
- idem a finto legno (previa la coloritura precedentemente richiamata) e spalmatura a vernice copale fina ad una sola ripresa;
- idem con vernice di Francia e con le altre coloriture in tinte varie dette alla francese e ottenute con biacca e vernice lucida perfettamente unita e liscia;
- idem a olio di lino cotto di noce puro con colori ad una sol ripresa su lavori di legno;
- l'uso del colore azzurro di Parigi, o del verderame o minio.

L'articolo 478 conferma quanto l'uso di olio cotto e biacca fosse usuale e ordinario per il trattamento delle parti metalliche: coperture di latta, inferiate ringhiere e graticelle.

Tutte queste tecniche di esecuzione, riscontrate nelle campionature del 1984, nelle prove stratigrafiche eseguite dalla Ditta Primat nell'Area Campione del Piano di Manutenzione e nelle numerose fotografie e cartoline storiche, attraversano un arco temporale che si esaurisce a seguito dell'introduzione massiva, negli anni Sessanta, dei nuovi materiali sintetici.

Sono tecniche, materiali di facile reperibilità sul mercato (nel corso del XIX e XX secolo) e modalità di tinteggio riconducibili a poche sostanziali variazioni a partire da tonalità secondarie e chiare, che ancora si possono riscontrare sulle facciate.

Il Regolamento d'Ornato del 1881

Il Regolamento del 1881 introduce delle integrazioni che precisano gli interventi ammissibili: «*compiuti i lavori [le facciate dovranno] essere intonacate e colorite verso via e verso i cortili ed essere ornate coi rispetti cornicioni*» (art. 29).

Per la prima volta, con l'art. 40, si precisano le caratteristiche cromatiche degli interventi:

“i tinteggiamenti esterni dovranno essere fatti di preferenza con tinte secondarie pallide, escluse quelle tinte che, per essere troppo vivaci e troppo cariche possono offendere la vista o generare oscurità...le tinte dei portici interni dovranno essere uniformi per ogni via e località. Le fronti degli edifici formanti un corpo unito, prospetti i suoi corsi vie o piazze, di diversi proprietari, dovranno essere colorite contemporaneamente con tinta uniforme”.

In questo caso è chiara la volontà di contrastare l'impiego di colorazioni troppo sature e invasive che offendano il *pubblico decoro*.

Sempre nella stessa ottica, è proibito tinteggiare solo alcune parti della facciata, suddividere in porzioni gli edifici i quali devono essere dipinti complessivamente ad eccezione di piccoli interventi di restauro o di ripresa della parte inferiore, dei basamenti.

L'art. 41 permette, quindi, di avere un controllo cromatico complessivo, a mezzo di ordinanze, su intere strade, con scadenze temporali per le operazioni di tinteggiatura: “*(...) il colorimento dei portici e delle fronti esterne [...] dovrà essere rinnovato ogni decennio ed ogni quinquennio per quanto spetta alle scale e agli anditi; sarà però facoltà della giunta municipale di abbreviare i suaccennati termini ogniqualevolta che legittimi motivi lo consigliano*”.

Deliberazione Giunta municipale 27 maggio 1882 relativa al REGOLAMENTO D'ORNATO-TINTEGGIATURA DEI FABBRICATI
ASCS. Cat.10 mazzo 10 4/2 fascicolo 1

Negli anni seguenti l'emanazione del nuovo regolamento il Comune intraprende una politica di rinnovo delle facciate nelle principali vie e piazze del centro.

Ciò è testimoniato dal fatto che l'Ufficio d'Arte della città di Saluzzo redige il 3 maggio 1882 un "*Elenco dei proprietari delle case lungo il Corso Carlo Alberto, Piazza dello Statuto, vie del Teatro, S. Nicola, seminario, Vacca e Gualtieri e piazzetta di S. Nicola, coll'indicazione di quelle che abbisognano di opere di tinteggiatura e di quelle che sono in corso di riparazione*"

L'anno dopo, il 22 giugno 1883: "La Giunta municipale visti gli articoli 29 e 40 di detto Regolamento delibera di approvare il seguente elenco dei proprietari i cui fabbricati hanno bisogno di essere tinteggiati entro breve termine e cioè (segue elenco)". **ASCS**. Cat.10 mazzo 10 4/2 fascicolo 2

La scarsa documentazione di archivio non permette però di verificare se negli anni successivi il programma sia stato messo in atto e con quale efficacia.

Nell'Archivio Storico di Saluzzo sono documentate alcune domande di tinteggiatura, risalenti agli anni a cavallo tra Otto e Novecento, nelle quali si danno indicazioni generiche sulle tinte.

Spesso i colori non vengono menzionati direttamente e si indica esclusivamente la tonalità prevista o l'accordo cromatico con gli edifici contigui; in pochi casi si parla

di fondi giallo chiaro e basamenti in finto granito di Baveno (rosa), sarizzo o marrone.

Resta comunque significativo come il colore più diffuso, così come comprovato dalle campionature in loco, sia il giallo nelle sue varie tonalità.

Esistono inoltre alcuni documenti grafici e, in particolare, il disegno del prospetto su piazzetta Santa Maria, nei quali sono abbozzate le decorazioni a *trompe l'oil* neogotiche.

Non ultima, una fotografia degli anni Trenta del XX secolo, allegata ad una domanda di tinteggiatura, che rappresenta la decorazione con finte cornici e bugnato della palazzata di Corso Italia.

Tutti questi documenti confermano una prassi che rimanda al cantiere la definizione architettonica e cromatica della decorazione pittorica e l'utilizzo massiccio della tecnica del *trompe l'oil* per l'arricchimento formale di facciate molto semplici, prive di ornati plastici. Confermano altresì la pratica molto diffusa dell'imitazione dei materiali lapidei quale elemento di valorizzazione architettonica delle facciate più auliche, come nel caso di via Silvio Pellico, con gli ornati dipinti a finto granito rosa di Baveno.

PRATICHE TINTEGGIATURA

Di seguito sono elencate alcune pratiche di tinteggiatura presenti nell'Archivio storico del Comune di Saluzzo.

Deliberazione Giunta municipale 27 maggio 1881 relativa alla domanda del capomastro Francesco Gauteri per dare tinta verdognola alla fronte esterna del

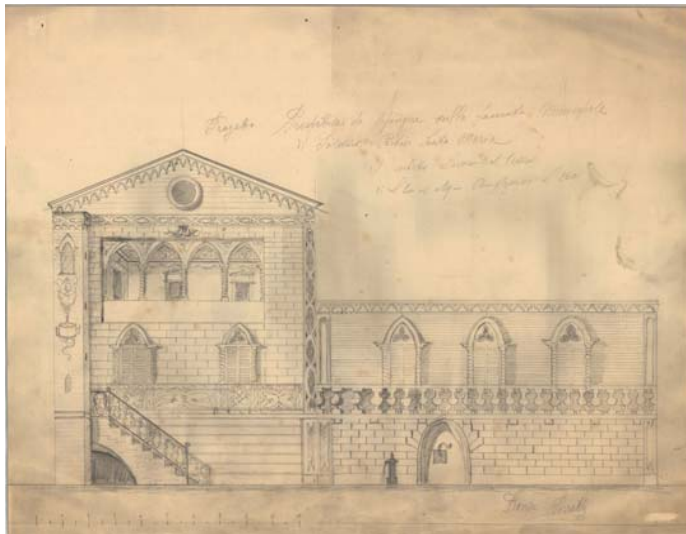
Piano del Colore di Saluzzo

fabbricato (...) lungo il Corso Carlo Alberto in prossimità dei portici della Cattedrale. **ASCS**. Fondo cartografico 777 - 778

Domanda del cavaliere Michel Gondolo, proprietario di corpo di casa prospiciente via dello Scalo e Corso Carlo Alberto per esecuzione di tinteggiatura dell'interno dei portici.

“La tinteggiatura si farà ad imitazione di marmo bianco e cerugnolo chiaro di Carrara con piccole vene e di olio da terra fino sopra le cornici di coronamento dei pilastri, adottando invece una tinta a colla per le volte e gli archi.” 1881 **ASCS**.

Cat.10 mazzo 10 4/1 fascicolo 3



Progetto della facciata verso le mura e Piazza S. Maria di proprietà municipale e prospettiva da dipingere sulla facciata Municipale di Saluzzo. Portici S. Maria: **ASCS**. FC.777 FC.778



Progetto di edificio in Via Piave, disegno colorato, firmato ing. Giletta e Gullino 1923 **ASCS**.